

I CINQUE REFERENDUM

Percentuali attorno all'80% per l'abrogazione in tutte le consultazioni
Il «no» supera appena il 28% sul «Superphenix», nonostante l'appoggio Dc

I «sì» hanno vinto a valanga

Un italiano su tre non è andato a votare

E adesso le riforme

FABIO MUSSI

Votano due cittadini su tre; il sì trionfa in tutti e cinque i referendum. Primo problema: quel cittadino che non ha votato. Dal primo referendum (sul divorzio nel 1974) la percentuale è sempre scesa, ed ora tocca il minimo storico. C'è il segno di una stagione politica, il progressivo allentamento della partecipazione popolare, che pure in Italia resta, senza paragoni, la più alta tra i paesi di democrazia moderna. Ciò riguarda certo una crisi politica che investe il sistema, e costringe tutti i partiti a pensare cose nuove (comprese modifiche dell'istituto del referendum). Devono riflettere però anche quelle élites, dominanti nel sistema dell'informazione, che hanno fatto appello ad un voto contro i partiti: il loro distacco dall'opinione pubblica è forte, il loro potere di interpretazione e condizionamento inferiore alla potenza dei mezzi di cui dispongono. Se c'è da pensare politicamente, e innovare, nessuno certo può sentirsi esentato, perché intanto a nessuno viene attribuito un carisma d'ufficio, per il solo fatto di chiamarsi fuori dal «sistema dei partiti».

Ma c'è di più, c'è qualcosa che riguarda questi referendum. Paradossali per più di un aspetto: promossi anche da partiti di governo che disponevano di una maggioranza, se avessero davvero voluto cambiare le leggi, complessi, se non confusi, nella formulazione dei quesiti; comunque non decisi, perché il bello viene ora che bisogna decidere in Parlamento su giustizia e energia.

Eppure, nonostante tutto, una forte maggioranza ha votato. Rivendichiamo qui i meriti del Pci: laddove è più forte il suo elettorato, altissima è stata la partecipazione e più netta l'affermazione del sì. Non mettiamo timbrati, ma rivendichiamo una battaglia volta ad evitare usi e significati indebiti, durante la campagna referendaria, e a proiettare il voto sul terreno più autentico e più serio, quello della riforma.

L'appuntamento più urgente riguarda la responsabilità civile dei giudici. Una «giustizia giusta», una magistratura indipendente e responsabile» richiedono una legge di riforma. Entro centoventi giorni, ci sono proposte sul tappeto, a cominciare da quella - così largamente apprezzata e sostenuta anche da molti che si sono pronunciati per il no - del Pci. Una legge che la stessa raccolta di firme, per avere uno strumento di iniziativa popolare, contribuisce a socializzare. Nessuno ora capirebbe il prolungarsi della paralisi e dell'impotenza del pentapartito, il vuoto legislativo causato da giochi di schieramento.

E' bene non smorzare il significato dei tre quesiti al voto. Si tratta di quesiti specifici. Ma il risultato è scavaica. Ci vuole poca immaginazione per prevedere che ci sarà una attenzione internazionale su questo risultato: l'Italia è il primo tra i grandi paesi industrializzati del mondo in cui, dopo Chernobyl, una maggioranza schiacciante di cittadini, in contrasto con gli industriali, con gli enti statali e con la Dc, mette decisamente il piede sul freno della energia nucleare, il cui sviluppo del resto qui è appena iniziato, obbliga il governo ad una radicale revisione del piano energetico nazionale, indica la strada, che nessuno si immagina facile e breve, di uno sviluppo tecnologico che incorpori la priorità ambiente. Davvero un banco di prova per la sinistra italiana e per le sue idee di riforma della società.

Due primati: per la prima volta vince il sì; per la prima volta la partecipazione al voto scende sotto il 70%. Per tutti e cinque i quesiti il pronunciamento abrogativo è stato larghissimo. La maggior percentuale (85) è andata al sì sull'Inquirente, la minore (72) al sì sulla partecipazione Enel a imprese internazionali. La più alta frequenza alle urne nelle regioni rosse. Si apre la stagione delle soluzioni legislative.

ENZO ROGGI

ROMA. Non c'è davvero nessuna difficoltà di interpretazione della volontà dell'elettore. La valanga abrogativa, alimentata mediamente dai quattro quinti dei voti, ha indicato nettamente una volontà di correzione e di riforma sui decisivi versanti della politica energetica e della giustizia. L'apprezzamento di questi risultati s'intreccia, ovviamente, con quello dell'elevato astensionismo che, nella sua notevole differenziazione tra zona e zona, induce a considerazioni di notevole rilievo politico. Consideriamo, in successione, i due aspetti.

Il voto. Non vi è dubbio che il quesito che aveva assunto, nel corso della campagna elettorale, il più acuto significato politico era quello sulla responsabilità civile dei giudici.

L'80,2% al sì è, chiaramente, la risultante di un bisogno di certezza per la protezione degli interessi lesi del cittadino e di una volontà di tutela dell'indipendenza della magistratura attraverso una nuova normativa di indubbia costituzionalità. Questo segno, occorre dirlo, è garantito proprio dal contributo che a questo successo è venuto dal Pci. Non a caso le più alte percentuali di sì sono venute da due delle più rosse città italiane: Livorno con l'85,6% e Ferrara con l'85,9%.

Più scontato era il risultato per quanto riguarda le norme sulla commissione per la messa in stato d'accusa dei ministri (Inquirente). Questo istituto costituzionale funzionava con procedure talmente stridenti col senso di giustizia e di

egualianza giuridica, che nessuno ha potuto sostenere la permanenza. Il modestissimo 15% di no appare più come un risultato «trascinato» dagli altri referendum che come una esplicita volontà di conferma delle norme.

La tema dei pronunciamenti sul nucleare, nel suo netto significato abrogativo, presenta una certa articolazione. Sostanzialmente analoghi sono i risultati per la localizzazione degli impianti e per i contributi agli enti locali, rispettivamente l'80,6% e il 79,7% al sì. In questa piccola differenza si può rilevare una distinzione, fatta da un certo numero di elettori, tra il rifiuto di localizzare comunque e dovunque centrali inquinanti e la questione di una compensazione finanziaria ai comuni che attualmente ospitano tali impianti. E anche qui si può dire che il voto più carico di simbologia politica era quello sulle localizzazioni; e ancora una volta va notato che gli apici dei pronunciamenti abrogativi sono venuti dalle città a maggioranza comunista, e in particolare da Siena, Livorno, Pistoia e Modena. L'unico significativo scostamento dalla media generale del sì, lo si è avuto nel voto sulla partici-

partecipazione dell'Enel a iniziative nucleari internazionali. Qui il sì ha raggiunto il 71,8%, cioè 7-8 punti al di sotto degli altri pronunciamenti. È evidente che ciò è dipeso dall'indicazione contraria venuta dalla Dc, dal Pri, dal Pli e dal Msi. Ma si deve tener conto che il potenziale elettorale di questi partiti raggiungeva il 46%. Dunque, è proprio questo il caso di più grande distanza tra le indicazioni partitiche e l'esito del voto.

L'astensionismo. È il più elevato tra quelli finora registrati: 34,8%. Sulle sue cause - del resto di non difficile individuazione - svolgiamo in altra parte del giornale le opportune analisi. Qui basti notare che, per quanto cospicuo, l'astensionismo non è arrivato a quel livello che avrebbe potuto alimentare congetture sulla volontà della maggioranza effettiva del paese: infatti, il pronunciamento per il sì supera la maggioranza assoluta del corpo elettorale, anche non considerando il minore tra gli astensionisti registrati nella storia della Repubblica (L'astensionismo era del 65% del sì tra il 1980 e il 1986).

dei votanti supera comodamente la metà degli iscritti alle liste elettorali).

Importante è indagare sulla fonte politico-geografica dell'astensionismo. Il primo dato politico da rilevare è che tutte le regioni rosse, e le province rosse all'interno di regioni a prevalenza moderata, sono andate alle urne in percentuali superiori alla media nazionale. Basti dire che 19 delle 21 province dell'Emilia-Romagna, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche hanno votato al 70% ed oltre (cinque addirittura sopra l'80%), e la prima regione in assoluto è l'Emilia. Siccome si è subito aperta una polemica sull'astensionismo di origine democristiana, occorre dire, per l'esattezza, che questa accusa non regge per le regioni bianche del Nord (il Veneto, ad esempio, ha votato al 74%), ma è sicuramente fondata per quanto riguarda il Sud dove c'è un ampio consenso dc (ma anche del Psi). Qui, anzi, vi sono sei province in cui non è stato raggiunto il 50% dei votanti, compresa quella dell'on. De Mita.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

GIUSTIZIA. Responsabilità dei giudici		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.773.996 80.2 %	Dc, Pci, Psi, Padi, P. Rad, Pli, Msi, Pad'Az.
NO	5.128.317 19.8 %	Pri, Dp
(84.737 sezioni su 84.758)		

GIUSTIZIA. Commissione Inquirente		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	22.086.689 85.1 %	Dc, Pci, Psi, Padi, P. Rad, Dp, Verdi, Pri, Pli, Pad'Az, Msi
NO	3.879.977 14.9 %	---
(84.591 sezioni su 84.758)		

NUCLEARE. Scelta dei siti		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.986.527 80.6 %	Dc, Pci, Psi, Padi, P. Rad, Dp, Verdi, Pri, Pli, Pad'Az, Msi
NO	5.054.233 19.4 %	Pri, Pli
(84.706 sezioni su 84.758)		

NUCLEARE. Contributi ai Comuni		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	20.592.859 79.7 %	Dc, Pci, Psi, Padi, P. Rad, Dp, Verdi, Pri, Pli, Pad'Az, Msi
NO	5.255.484 20.3 %	Pri, Pli
(84.708 sezioni su 84.758)		

NUCLEARE. Partecipazioni all'estero		
	RISULTATI	SCHIERAMENTO
SÌ	18.591.223 71.8 %	Pci, Pci, Padi, P. Rad, Dp, Verdi, Pad'Az.
NO	7.301.385 28.2 %	Dc, Pri, Pli, Msi
(84.641 sezioni su 84.758)		

Natta: è stato decisivo il contributo Pci

ROMA. Soddistazione ieri sera alle Botteghe Oscure: il Pci festeggia la vittoria dei «sì» ai cinque referendum. E sottolinea il ruolo decisivo avuto dal partito in questa affermazione così forte. Il segretario generale Alessandro Natta, in serata, ha rilanciato questa dichiarazione: «Noi salutiamo la forte affermazione del «sì» nel referendum come un fatto grandemente positivo, come una spinta assai importante ad una politica di riforme. Comprendiamo bene il significato dell'alto numero di astensionismi. Come avevamo detto i quesiti referendari erano difficili e per alcuni aspetti impropri. Ed era evidente il difetto grave dei partiti della maggioranza i quali quasi tutti concordavano sulla necessità di abrogare norme vecchie o insoddisfacenti, ma non avevano saputo fare alcuna nuova legge».

BRUNO UGOLINI A PAGINA 3

Via del Corso rinfaccia il disimpegno dc e ammette il peso del Pci

Dc e Psi sono già ai ferri corti

Craxi accusa De Mita: «Sei incoerente»

Sui risultati dei referendum è già scontro tra Dc e Psi. Craxi accusa i democristiani di disimpegno, mentre riconosce il peso determinante del Pci nella vittoria dei «sì». I dc replicano definendo «maldestro» il tentativo dei socialisti di «appropriarsi» dell'esito del voto. Entrambi i partiti escludono tuttavia conseguenze immediate per il governo. Ma piazza del Gesù alza il prezzo per la legge sui giudici...

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Non era ancora terminato lo spoglio delle schede, quando Craxi, davanti alle telecamere, ha lanciato il suo pesante «accuse» contro la Dc. Battendo nervosamente le dita sul tavolo, si è dichiarato «molto soddisfatto» dei risultati. Un esito che ha attribuito ai partiti che hanno promosso i referendum e all'impegno di gran parte del Pci. Poi, all'indomani contro piazza del Gesù, «La stessa cosa non posso dire per la Dc, la quale si è dichiarata dapprima per il «sì», ma poi non si è comportata con la coerenza

«I risultati referendari sono il - ha detto Scotti - e soprattutto i risultati delle aree «forti» democristiane dimostrano che la Dc ha avuto un comportamento coerente. Quindi è molto maldestro il tentativo di dare una interpretazione partitica al risultato».

Non sono ancora del tutto chiare le intenzioni che si celano dietro questa polemica. E tuttavia significativo che da parte socialista ci si affretti, nonostante tutto, ad escludere conseguenze immediate sulla stabilità del governo. Lo ha subito detto Martelli: «Problemi per il governo? Non dovrebbero essercene». E lo ha confermato Craxi: «Il risultato non ostacola la continuità dell'azione del governo». Se queste erano le intenzioni del Psi anche alla vigilia del voto, non è dato di sapere. Certo, ai di là delle dichiarazioni ufficiali, il fatto che le astensioni siano state così numerose (un monito ai promotori del referendum) e che il Psi non pos-

sa mettere il proprio timbro sulla vittoria dei «sì», può aver provocato qualche malumore a via del Corso. Al punto da consigliare prudenza.

E la Dc? A piazza del Gesù sostengono ovviamente che di crisi non vogliono neppure sentir parlare. Adesso, affermano i dirigenti scudocrociati, bisogna pensare a buone leggi per coprire il vuoto che si è creato. La questione più delicata e politicamente carica di significati, come si sa, riguarda il principio della responsabilità civile dei giudici. In proposito, ancora Scotti le ha dichiarato che si tratta di un «banco di prova abbastanza importante per la successiva evoluzione della situazione politica». Anzi, ha aggiunto di non credere che la «maggioranza possa resistere senza trovare una posizione comune». Insomma: se il Pri o il Psi, o entrambi non dovessero convergere, le conseguenze sarebbero facilmente immaginabili. C'è un cambiamento ri-

spetto alle posizioni assunte dalla Dc prima del voto, quando annunciò che avrebbe cercato un accordo in Parlamento, senza alcun vincolo di maggioranza. Ammesso che De Mita confermi la linea di Scotti, che cosa può aver indotto lo scudocrociato a cambiare atteggiamento? Secondo alcune voci, la valutazione di piazza del Gesù è che questi referendum si sono rivolti come un boomerang contro il Psi. Il «fenomeno Craxi» sarebbe insomma uscito ridimensionato. È il momento, dunque, di presentare il conto ai socialisti, costringendoli ad uscire «dalla comoda posizione di partito di governo e di opposizione allo stesso tempo, e pretendendo da loro un impegno più stabile e duraturo nell'alleanza a cinque. Craxi ha annusato l'aria e tenta di divincolarsi dalla manovra democristiana accentuando la polemica con De Mita? Per Goria comunque s'annuncia tempesta.

A Basilea i governatori si arrendono alla crisi

Dollaro e Borse sempre più giù

A Milano crollo dei titoli guida

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro ha continuato ieri la sua caduta libera scendendo a 1235 lire (venerdì: 1237) e poi fino a 1224 in serata a New York. Le borse sono direttamente influenzate dai movimenti monetari e registrano la perdita più alta a Francoforte (meno 6%) per la vendita di investitori internazionali alla caccia di marchi. Ribasso forte anche a Milano nonostante l'oscuramento prodotto da un prolungato blocco del sistema informativo (per l'intera seduta, fino alle 15,30, non sono state diffuse le quotazioni). Parigi, Londra e New York perdono attorno al 3%.

La riunione dei governatori delle banche centrali a Basilea si è conclusa con l'emissione di un comunicato che lascia le cose al punto in cui si trovano. Contiene un appello ai governi perché riducano i deficit di bilancio e coordinino i tassi d'interesse dopodiché la politica monetaria «farà il suo dovere». Elogia quei governi europei che la settimana scorsa hanno manovrato al ribasso i tassi d'interesse. Oggi si riunisce, sempre a Basilea, il comitato dei governatori delle banche centrali della Comunità europea. Devono preparare l'agenda del vertice finanziario europeo previsto il 16 novembre.



Il dollaro a Francoforte ha toccato un nuovo minimo sul marco. La Borsa è scesa del 6%

VENEGONI e ENRIOTTI A PAGINA 13

Notte di violenza sulle donne

La notte tra domenica e lunedì, a Milano, è stata da thriller. Il corpo di una ragazza di diciassette anni è stato ritrovato in un cantiere vicino alla stazione delle Ferrovie Nord. Era stata a una festa di compleanno tra compagni di scuola, aveva diciassette anni. È stata trovata dal padre seminuda, la gonna e il cappotto alzati, il collant arrotolato alle caviglie, il cranio sfondato. L'aggressore però non è riuscito a stuprarla, forse è morto prima battendo la testa. Poco dopo, nella stessa serata, due ragazze ventenni sono state caricate in macchina e scaricate sui gelidi prati di periferia dopo essere state violentate.

La giovane età della vittima sembra essere una costante. Una quindicenne di Torre Annunziata, vicino a Napoli, è stata sequestrata per cinque giorni in un alberghetto di Grignano, dove è stata drogata e violentata da tre balordi, incensurati, molto giovani, conosciuti come spacciatori. Un tocco di cialtroneria è nella storia dell'arresto di Luigi Vassallo, in arte il mago di Pompei. Qui passiamo dagli scenari della violenza metropolitana

Oggi è un record-day: cinque casi di violenza sessuale riempiono le cronache, il più grave si è concluso con l'omicidio della vittima. A Milano è capitato a tre ragazze in una sola notte. L'elemento comune è la giovane età delle vittime. Secondo il sociologo Carmine Ventimiglia, autore di una ricerca, la violenza sessuale è aumentata in un anno del 14%. Nell'87 il 40% dei reati riguarda i minori.

ANNAMARIA GUADAGNI

na a quelli dell'antica truffa popolare. Il mago aveva infatti «in cura» una quindicenne. Per garantirsi ha chiesto ai genitori di tenerla con sé alcuni giorni: dopodiché se l'è portata in un albergo di Castellammare dove l'ha rimpinzata di barbuti e ne ha abusato. Come in un vecchio canovaccio farsesco, alla fine ha detto: «Va, sei guarita. Ma non dire nulla a nessuno perché ti ho fatto un filtro di morte che se parli si avvererà».

Cosa sta succedendo? Le statistiche dicono che la violenza sessuale cresce, tra il 1985 e il 1986 i casi denunciati sono saliti quasi del 14 per cento (sono 1.149 le violenze

denunciate nell'86). «Aumentano pericolosamente le violenze commesse su minori di 14 anni o messe in atto da minorenni», spiega il professor Carmine Ventimiglia, sociologo dell'Università di Parma e autore di una ricerca sulla violenza sessuale in Italia fresca di stampa (la pubblica Franco Angeli col titolo «La differenza negata»). «Fenomeno tanto più preoccupante - prosegue Ventimiglia - se si considera che nei primi mesi del 1987 i reati sessuali commessi su vittime con meno di 14 anni sono quasi il 40 per cento del totale».

Ma si tratta di un aumento

reale o semplicemente è cresciuto nelle vittime il coraggio di sporgere denuncia? «Non c'è dubbio che negli anni caldi del femminismo siano cresciute sensibilmente le denunce, per effetto di un clima di solidarietà verso le vittime. Ma questo non esclude anche l'aumento del numero dei reati, personalmente ne sono convinto».

È cambiato qualcosa nella pratica della violenza sessuale? «Lo stupro è sempre uguale a se stesso, quello che cambia è la soglia della sua compatibilità sociale. Negli ultimi anni c'è stata una crescita esponenziale della violenza che si accompagna allo stupro: sequestri, botte, lesioni. Anche perché le vittime sono sempre meno disponibili a subire, si difendono dagli aggressori. E poi, come si sa, c'è lo stupro di gruppo: il 50 per cento delle violenze sessuali è commesso da più di un autore, per lo più molto giovane. Anzi, l'età dell'aggressore è inversamente proporzionale a quella della vittima. I giovani stuprano in gruppo. Gli anziani scelgono vittime molto giovani».

Reagan disposto a trattare con Ortega

Ronald Reagan è disposto ora ad aprire negoziati indiretti con il governo sandinista del Nicaragua una volta che questo abbia avviato il dialogo indiretto con i «contras» attraverso il mediatore cardinale Obando y Bravo. Lo ha detto ieri sera parlando ad una riunione dell'Osa, l'Organizzazione degli Stati americani. Reagan ha spiegato che gli Stati Uniti sono pronti a «incontrare i cinque presidenti e governi dei paesi centroamericani, compreso quello sandinista». È un successo dell'offensiva diplomatica di Managua e dei gesti concreti fatti in queste settimane dal presidente Ortega allo scopo di giungere ad una pacificazione nel conflitto che si trascina da otto anni.

A PAGINA 10

